

# MODALITÀ E TENDENZE CHE CARATTERIZZANO IL CATTOLICESIMO LATINO- AMERICANO

1. **ALCUNE PREMESSE.** Senza escludere qualche occhiata a fatti o idee che coinvolgono tutta l'America Latina, mi limiterò a parlare di ciò che, in termini di rinnovamento cattolico, si vede emergere in Brasile, il paese che conosco meglio e copre circa una terza parte del continente, pur tenendo conto del Messico e dell'America Centrale. Vengo infatti dal Brasile dove mi trovo dall'inizio del 1966. In tutto questo periodo, 42 anni e più, non ho mai lasciato da parte, per una domenica sola, l'attività pastorale, ho sempre insegnato nei seminari e in corsi di formazione per operatori pastorali —chierici, laici e religiosi— della regione nord e nordest del paese. Ho fatto parte per più di otto anni della commissione nazionale del clero, col diritto di essere presente a tutte le sessioni della Conferenza Episcopale Brasiliana, ho coordinato per un periodo poco precisabile l'attività pastorale dell'arcidiocesi di Belém do Pará e, per circa dieci anni, sono stato cappellano delle carceri della stessa capitale paraense. Negli ultimi trentanni ho sempre dedicato molta parte del mio tempo e delle mie forze ad opere sociali e umanitarie come l'accoglienza a bambini di strada, ai giovani che desideravano studiare nelle scuole della capitale, ai seminaristi autorizzati a vivere fuori dal seminario, alle famiglie povere delle immense periferie e alle adozioni a distanza. Chiarisco anche che non parlerò del cattolicesimo in generale ma soltanto del cattolicesimo che si tenta di vivere e si respira in certe aree privilegiate della chiesa brasiliana quali le comunità ecclesiali di base, il movimento dei focolarini, alcune riserve di acceso fervore ecumenico, associazioni di teologi e studiosi, congregazioni religiose e seminari, incontri e riflessioni di carattere regionale e perfino nazionale. Senza dimenticare che, fino agli anni ottanta, le più belle e affascinanti fiammate di rinnovazione e trasformazione procedevano da vescovi come Helder Câmara, Antonio

Fragoso, Tomás Balduino, Pedro Casaldaliga o addirittura dai primi responsabili della Conferenza Episcopale Brasiliana quali erano Aloysio e Ivo Lorscheider e Luciano Mendes de Almeida.

2. **LA CHIESA DEI POVERI E LA PASTORALE INNOVATRICE.** A prima vista il cattolicesimo brasiliano e latino-americano non è diverso dal nostro europeo meridionale. Ma, pur essendo figlio legittimo di Portogallo, Spagna, Francia e Italia (senza escludere altri paesi vicini), il cattolicesimo di cui parlo ha assunto modalità nuove e tendenze imprevedibili nella seconda metà del secolo XX, grazie al Concilio Ecumenico Vaticano II. In particolare ne ha assorbito due: quella di dar vita alla **chiesa dei poveri** e quella di progettare e mettere in corso una pastorale di azione, innovazione e trasformazione. L'argomento della chiesa dei poveri aveva avuto poca risonanza e poco spazio nel Concilio. Proposto dal Card. Lercaro, fu visto come un fulmine a ciel sereno o come una scossa di avvertenza minacciosa, ma non venne discusso né approfondito. Venne però richiamato con forza ed entusiasmo nella conferenza episcopale continentale radunata tre anni dopo a Medellin (Colombia, 1968) alla presenza di Paolo VI che versò lacrime di emozione al momento di firmare il testo finale senza chiedere che se ne rivedesse una sola parola. In che maniera fu riportato a galla? In una versione minimista si chiedeva che la chiesa si mettesse a servizio dei poveri per liberarli e farli crescere quali membri effettivi della comunità cristiana. In una versione più esigente e più teologica, si affermava che la chiesa doveva essere formata, caratterizzata e guidata dai poveri. Questa seconda sintesi del messaggio non era però di facile comprensione e meno ancora di immediata attuazione. Mentre rimaneva di evidenza immediata e di elementare applicabilità il principio che la chiesa deve stare a servizio dei poveri. Difatti i poveri c'erano sempre stati e, umiliati e crocifissi, costituivano la massa e la spina dorsale del continente latino-americano. Con quella massa di fratelli minori si poteva cominciare subito una seria campagna di liberazione. L'idea invece di una pastorale innovatrice e trasformante derivava tanto dal Concilio quanto dall'azione cattolica operaia del Belgio, già conosciuta e

sperimentata in Brasile. Essa veniva applicata su tre linee di estrema semplicità: vedere, giudicare e agire. Ciò voleva dire che, con l'attività pastorale, si doveva rimboccare le maniche, si dovevano realizzare cose nuove o situazioni nuove in grado di cambiare la storia, la camminata e l'orizzonte da raggiungere. Non era quindi una pastorale che si limitasse a inchiodare grandi principi, affermazioni impeccabili e orientamenti metafisici da non mai discutere. Non a caso succede in Italia che, alla fine della messa, si raccomanda e si continua a dire ai fedeli: andate in pace e non vi venga in mente di fare qualcosa o di prendere qualche iniziativa.

3. **ALCUNI ESEMPI DI PASTORALE INNOVATRICE. Primo:** LA PASTORALE DEI BAMBINI. immaginata e organizzata dalla sorella dei Card. Paulo Evaristo Arns, ha salvato la vita a centinaia di migliaia di bambini se non a milioni di loro, intervenendo sulla salute di quelli che vivono fra zero e cinque anni. Ha ridotto del 30 a 50% il tasso di mortalità infantile in un paese di dimensioni continentali, coinvolgendo in quel lavoro donne di tutte le categorie e, specialmente, donne delle periferie e degli stati e regioni della siccità e delle aree povere. In che modo? Distribuendo alimenti, principalmente il latte e i latticini, ma anche sieri, ricostituenti, medicine naturali, ambulatori e corsi di addestramento per mamme e signore in generale.

**Secondo:** LA PASTORALE DEGLI ABITANTI DELLA STRADA E DEI RAGAZZI DI STRADA. Questa iniziativa riguarda due aree abbastanza analogiche ma anche molto differenti fra loro. La prima è formata da individui adulti o famiglie che, non avendo più casa per svariati motivi, decidono di stanziarsi negli angoli delle piazze, nei vicoli più sperduti della città o sotto le arcate e ponti di autostrade o ferrovie. La seconda area è formata da ragazzi che vivono in strada di giorno e di notte (o soltanto di giorno) giocando, vendendo e svolgendo piccoli servizi o rubacchiando qualcosa per vivere o sopravvivere. Parte di questi ragazzi appartengono ancora a qualche parvenza di famiglia, altri non hanno più alcun nido familiare o qualche parente che si trovi a portata di mano. Nel caso degli abitanti della strada, gli agenti di pastorale, che sono normalmente

laici, laiche, suore, preti o missionari, vanno a vivere fra le stesse baracche o le visitano con frequenza per convivere, conversare, fare e eseguire progetti di miglioramento. Nel caso dei ragazzi di strada, gli stessi agenti di pastorale visti sopra riuniscono e organizzano i ragazzi con varie attrazioni: giochi, divertimenti, scuole varie o doposcuola di lavoro, arti e mestieri, commerci stradali o vere e proprie programmazioni di impegni che vengano poi retribuiti con alimenti o qualche mancia in denaro. Fra i bambini di strada, quelli che non hanno più famiglia vengono accolti in case o centri comunitari creati dagli stessi agenti di pastorale o presi in prestito da parrocchie, scuole o istituti religiosi.

**Terzo:** LA PASTORALE DELLA TERRA. È quella che vuole dare ai contadini la terra che non hanno mai posseduto o restituire la terra che hanno perduto. Durante gli ultimi trent'anni, alcune migliaia di persone, frequentemente agenti di pastorale, hanno perso la vita per questioni di terra e, fra loro, si trovano contadini, figli o padri di famiglia, responsabili di comunità ecclesiali, sindacalisti e politici, autorità comunali assieme a qualche figura straordinaria di preti, religiosi o religiose. E tutto ciò avviene perché la terra è di Dio e deve essere distribuita e affidata a tutti coloro che ne hanno bisogno per vivere o sopravvivere. Ma, a questo punto, si potrebbe osservare che la terra è un problema sociale e non religioso, che la terra è un problema di governo e non della chiesa. Al che, noi dell'America Latina rispondiamo nel seguente modo: tutti i problemi sociali sono problemi umani e devono essere affrontati da tutte le forze e categorie che hanno a cuore l'uomo: la società, il governo, la chiesa, le religioni, gli economisti, gli educatori, le scuole, le università e i mezzi di comunicazione. Ciascuno deve fare la sua parte muovendosi dal posto in cui si trova e con i mezzi che ha a disposizione. L'accoglienza agli immigrati, in Italia, non è soltanto problema del governo o di Bossi. Pur intervenendo da piani diversi e con mezzi diversi, l'accoglienza agli immigrati riguarda il futuro dell'Italia, dell'Europa e dell'intera umanità di cui facciamo parte.

4. **TENDENZE SCATURITE DALLA NUOVA SITUAZIONE** e da altri messaggi del Concilio. La chiesa dei poveri e la pastorale innovatrice non erano soltanto due idee nuove o due messaggi luminosi lanciati dal Concilio e riletti a Medellin in chiave latino-americana e in attitudine di porli in pratica. Erano come due razzi che, proiettati in cielo, scoppiano e disegnano mondi nuovi o spettacoli di incantesimo avvincente. O, meglio, in altri casi erano come due bombe che, esplodendo nel cuore della comunità cristiana, fanno cadere tetti, rivestimenti e strutture, mettono a gambe levate individui, gruppi e obblighano a gridare: "si salvi chi può". In una parola, i due razzi o le due bombe producevano effetti contraddittori e affascinanti nello stesso tempo. Effetti che, in vista di instaurare un nuovo assetto nell'intera chiesa, facevano intravedere il futuro cancellando l'antico, o facevano in modo che l'antico diventasse più prezioso di quanto già era stato, sbarrando qualsiasi porta che fosse favorevole all'arrivo del futuro. Con il passare degli anni si è fatta comunque una maggiore chiarezza e si è raggiunto un certo clima di tranquillità e ottimismo. È in questo nuovo clima di tranquillità e di ottimismo misurato che vorrei esporre la seconda parte dell'argomento richiesto, quella che riguarda le tendenze nuove e positive del cattolicesimo latino-americano. Tendenze nuove e positive che sono state viste con simpatia o, almeno, con tolleranza da Benedetto XVI che, fra le altre cose, ha richiamato e raccomandato la ripresa della "scelta dei poveri" ossia della chiesa dei poveri con le varie implicazioni che l'idea può esigere.

**PRIMA TENDENZA: tornare al Cristo storico e dei vangeli.** Per noi del cattolicesimo europeo esiste un solo Cristo e nessuno fa obiezione. C'è un Cristo solo, umano-divino e questo ci basta. Per l'America Latina non è così, tanto per teologi e pensatori quanto per il popolo e comunità. Per i latino-americani esistono due Cristo: quello del primo mondo e quello del terzo mondo. Quello della chiesa tradizionale europea e nord-americana e quello delle chiese povere dell'America Latina e di altri continenti. Ma quale sarebbe il Cristo della chiesa tradizionale o del primo mondo? È il Cristo divinizzato dalla resurrezione e dai grandi concigli di Nicea

(325), Efeso (431) e Caicedonia (451). È il Cristo rappresentato come un Apolo (cfr. mosaici di S. Vitale a Ravenna), come un imperatore o come un pontefice supremo. È un Cristo che non può capire e amare i poveri. È un Cristo che ha dimenticato la sua avventura nella Palestina del secolo primo, la sua condanna a morte decretata dai potenti dell'epoca a causa delle sue preferenze in relazione agli ultimi, agli oppressi e agli emarginati. È un Cristo disumanizzato, impoverito e reso assente dalla realtà e dalla storia umana di sofferenze, tragedie, fame e morte. Accusati di ignorare la divinità di Cristo o di negarla, i latino-americani rispondono: "È precisamente il contrario. Cristo è Dio ed ha dato prova di esserlo nel momento in cui si rivela uomo eccezionale, nel momento in cui rivela di possedere e mettere in atto una umanità incomparabile e irraggiungibile da chiunque sulla terra. Cristo è Dio proprio perché è uomo in maniera esplosiva e scandalosa. Cristo è uomo vero e unico perché scoppia e muore di quell'amore infinito che solo può venire dal Padre dei Cieli.

**SECONDA TENDENZA. Una fede comunitaria, affettiva, flessibile e variabile** o, se vogliamo, non un cristianesimo della legge e del diritto ma un cristianesimo dell'amore, dell'amicizia, della compassione, della comprensione e della speranza. Può sembrare che sto mettendo troppa carne al fuoco, ma tento soltanto di insistere o dire la stessa cosa in maniere differenti. Provo piuttosto a sottolineare l'aspetto affettivo del vivere cristiano. Dove c'è affettività c'è automaticamente il plurale, l'insieme, la famiglia, la comunità. Nell'insieme può ciascuno di noi rimanere differente, migliore, al punto di sentire una maggiore capacità e un maggiore coraggio. Ciascuno dell'insieme può dire: "Io non sono buono ma, con questi fratelli, posso camminare, crescere e mettermi a disposizione di tutti. Più che a capire e a giudicare, l'affettività è intuire e fermarsi, è saper aspettare, dare una mano, sollevare chi cade o, perfino, sostituirlo. Gesù non ci ha proibito di giudicare, di tracciare steccati, di separarci in buoni e cattivi? Vorrei dire di più. L'affettività non è una qualità ma è l'essenza del vivere cristiano. L'affettività

che ci fa chiudere un occhio, che ci invita ad aspettare o supplire/sostituire, invece che allontanarci da Dio ci avvicina a lui e ci mette a carico della sua forza. Quando è che il peccatore o l'errante sente il bisogno di domandarsi qualcosa o di questionarsi? Quando si sente amato, accolto, apprezzato. Il meglio verrà dopo, con la sua libera decisione.

**TERZA TENDENZA. Un cristianesimo che guarda più alla base che alla cupola,** più alla vita che al peccato, più al servizio che al potere, più al futuro che al passato, più al mistero che alla struttura, più alla terra che al cielo. Dando un'altro ordine a queste realtà, vorrei poter affermare che i termini base, vita, servizio, futuro, mistero e terra sono chiaramente funzionali alla vita cristiana, mentre sembrano esserlo un po' o molto meno i termini cupola, peccato, potere, passato, struttura e cielo. Questi termini sembrano più contraddittori che favoriti, più spegnerla che accenderla. Avvicinandoli fra loro e osservandoli più in profondità e, magari, con un po' più di sfacciataggine, i termini cupola, peccato, potere, passato, struttura e cielo sembrano più funzionali all'impero romano che al Regno di Dio, più funzionali al capitalismo che alla chiesa dei poveri, più alla concentrazione globalista che alla moltiplicazione e divisione dei beni. Costituita da esseri terrestri, sembra che la chiesa abbia diritto ad usare un po' di potere, un po' di struttura, un po' di maestà, un po' di orientamenti celesti, ma dovrebbe stare attenta a non divinizzare o eternizzare questi aggeggi che, nei migliori dei casi, possono aiutarla a presentarsi e ottenere credibilità.

**QUARTA TENDENZA. Una chiesa che pensa al Regno invece che a se stessa.** Forse è questa l'ultima novità del cattolicesimo latino-americano: la riscoperta invadente del Regno di Dio. Gesù, quello dei Vangeli e della storia, è venuto fra noi per inaugurare in questa terra il Regno di Dio e diffonderlo e stabilizzarlo facendolo giungere ai confini del mondo. È venuto per spiegarci che il Regno di Dio non ha bisogno di parlamento, leggi, governo, costituzione, esercito e carabinieri, ma si riduce ad una relazione di affetto, uguaglianza, giustizia e rispetto che devono esistere fra noi e

fra tutti gli esseri umani. La stessa relazione affettiva e di arricchimento reciproco che si stabilisce fra le tre persone della SS.ma Trinità, Gesù viene a proporla per la convivenza fra tutti gli esseri umani. "Venga il tuo regno e sia fatta la tua volontà così in cielo come in terra". Niente è più chiaro di questa proposta. Si viva in terra, fra gli esseri umani, come in cielo fra le tre divine persone. Una proposta che non fu accettata da Israele e dall'impero romano, perché destinava ambedue alle ceneri, ma che venne assunta e praticata dalla chiesa primitiva in blocco e, in seguito, da grandi e piccoli gruppi seminati lungo il cammino della storia. Ebbene il cristianesimo latino-americano ripropone l'idea che il Gesù dei Vangeli aveva portato in terra, ponendo la sua chiesa a servizio del Regno invece che di se stessa. Mettendo la chiesa a servizio della pace, dell'uguaglianza e della fraternità mondiale, a servizio dei poveri, dei piccoli e dei crocifissi invece che dei suoi privilegi e delle sue innegabili somiglianze con i regimi di questa terra.

**QUINTA TENDENZA. La vocazione di tutti invece che di alcuni.** Se la chiesa esiste in funzione del Regno cambiano molte cose al suo interno e al suo esterno. In primo luogo avrà molto meno bisogno di pensare a se stessa e alle sue strutture. Vorrei dire che la chiesa crescerà e si fortificherà nella misura in cui saprà dimenticarsi a causa del Regno che costituisce la sua ragione di essere ed è maggiore di lei. Come il cristiano cresce e si sviluppa nella misura in cui si dedica agli altri, la stessa cosa accadrà per la chiesa. Se esiste in funzione del Regno, crescerà e si svilupperà nella misura in cui dedica al Regno tutte le sue forze e possibilità. Notiamo fra l'altro che solo il Regno durerà in eterno, non la chiesa. Quando parliamo della chiesa celeste, parliamo del Regno già cominciato e stabilito in cielo e già superiore a tutte le chiese possibili, perché composto di sterminate moltitudini che provengono tanto dalle dodici tribù d'Israele quanto da tutti i popoli, lingue, religioni e culture della terra. Una informazione questa che ci viene dall'Apocalisse scritta 19 secoli fa. Una informazione che ci assicura che i salvati per l'eternità non procedono soltanto da Israele o dalla chiesa, ma anche dalle



altre chiese, dalle altre religioni e culture. In una parola, se i chiamati al Regno di Dio derivano da tutte le chiese e religioni della terra, vuoi dire che il Regno di Dio può essere formato a partire da tutte le religioni della terra. E non solo dalle religioni ma anche da tutto ciò che si trova di positivo in questo mondo: le culture, le scienze, le arti, le professioni, le filosofie, le politiche, la tecnologia e tutte le novità valide che verranno alla luce da qui in avanti. Una dottrina tradizionale un po' cieca e rozza ci ha abituato a pensare che tanto in chiesa quanto il Regno sono fabbriche riservate a pochissime e infinitesime minoranze costituite da preti, frati e suore. I preti sono sempre meno numerosi nella società, ma chi veramente manca nella chiesa sono i laici. Nella chiesa e nelle chiese i battezzati chiamati a fare il Regno sono circa due miliardi, mentre nelle altre religioni ne troviamo altri quattro miliardi. I sei miliardi di persone che oggi popolano l'orbe terracqueo sono tutti chiamati alla salvezza e al Regno. E, se sono tutti chiamati alla salvezza e al Regno, sono automaticamente chiamati anche a salvare, a prestare ciascuno la sua collaborazione. Da qui il fatto che tutti, cristiani e non cristiani, abbiamo una vocazione che sgorga dallo stesso lavoro che pratichiamo o dalla professione che svolgiamo. È evidente che le chiese e le religioni funzionano quando riescono a rendere il mondo più bello e più abitabile. È pure evidente che quando curano e guariscono i malati e bisognosi, i medici fanno il mondo più bello, alla maniera di Gesù. Perché non possono fare il mondo più bello e avvicinarlo al Regno di Dio anche gli artisti, i politici, gli sportivi, gli scienziati, i filosofi, i contadini e gli operai? È assurdo pensare che Iddio abbia distribuito miliardi di vocazioni e professioni per niente o soltanto per questa vita. Ecco una ultima e travolgente notizia che ci viene dal cattolicesimo latino-americano.

Savino Mombeili.